ANNO I. NUMERO 13

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis!

Abbonamento annuo per l' interno e per l' estero, $1.00
semestre " " " " .50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box I, Barre, Vt.

SATURDAY, AUGUST 29 1903. BARRE, VERMONT. SABATO, 29 AGOSTO 1903.

"CRONACA SOVVERSIVA"
August 29 1903. N. 13
Publisheb every Saturday, Barre Vt. Subscription One year $ 1; Six months 0,50; Three months 0,25 Cents. Single copy 2 Cents. F. Mariani, Publisher.

L'Annunciazione

Quali sorprese ci ammanirà il prossimo inverno, l'inverno delle carestie e delle rigide miserie sobbillatrici se l'agosto, l'agosto ridente di pampini, di fiori, di messi, di sole non ci porta né pane nè promesse di sicurezza o di pace? se muore, com'è nato, tra i furori e le convulsioni d'una guerra disperata?

Perché queste che insanguinano tra i campi fiorenti, sull'asfalto delle città lussuriose la terra di tutti i continenti non possono essere effimere, isolate avvisaglie senza eco.

All'Andalusia, alla Catalogna frementi di rivolte che le Corti marziali non giungono a contenere, alla Francia proletaria che — come ai bei tempi del compagno Millerand — conta a dozzine ad Hennebont ed a Lorient le vittime della mitraglia repubblicana risponde l'Italia classica della pellagra e dei Bava Beccaris, della fame dei De-Benedetti e dei Centanni, rispondono, lontane, l'Argentina fremente tra le strette d'un pugno di sbirri feroci, l'Australia ammanettata da una reazione selvaggia, gli Stati Uniti agitati periodicamente da conflitti immani quanto sono quì paradossali l'organizzazione del monopolio, l'audacia degli sfruttatori, l'impudente complicità dello Stato.

Risponde con voce insolita con una insospettata temerità di sintomi e di promesse il proletariato russo, assurto, titano irresistibile alle riscosse supreme.

❦

La Russia è in fiamme!

L'azione dei rivoluzionarii che si era, nel passato, circoscritta ad una lotta epica ed eroica contro l'oppressione politica, si è venuta da qualche anno integrando di una illuminata, paziente, ardua propaganda economica di cui gli ultimi avvenimenti sono la conseguenza più diretta e l'esponente piú sincero.

Gli scioperi dei macchinisti, dei fuochisti, dei marinai e degli scaricatori di Odessa a cui seguono quello dei tipografi, dei macellai, dei contadini di Tiflis le rivolte di Michailow e di Baku in cui treni sono presi d'assalto e cinquanta pozzi di petrolio distrutti; quelle piú gravi di Kiew e di Riazan in cui i feudali, i signori come i principi Gagarine e Chertboff sono assaliti nei loro castelli, percossi, cacciati, rincorsi pei campi dai loro schiavi di ieri, dai loro contadini, oggi come ieri flagellati, affamati e disprezzati ma non piú mansueti né docili nè devoti, ricordano i podromi con cui s'annunzió la rivoluzione borghese dell'ottantanove, denunziano anche ai ciechi, anche ai sordi che la semenza rivoluzionaria fecondata dal sangue di migliaia di vittime eroiche fermenta e prepara il germinale sacro della rivoluzione, dell'emancipazione umana.

❦

Non v'è inganno di miraggi. Siamo qui fuori dei consueti atti di rivolta isolata che la disperazione suscita, la fame alimenta, la sete di vendetta diffonde e spegne poi, generalmente, fulmineo un atto di brutalità reazionaria.

L'agitazione che scoppia improvvisa, inattesa in uno dei più floridi centri del commercio moscovita, ad Odessa, iniziata da una delle meno disagiate categorie di lavoratori, i macchinisti marittimi; che non s'acqueta né per minaccie, nè per lusinghe; che al contrario si estende, si diffonde e si fa nel contempo piú energica e piú vivace rivela fattori d'educazione rivoluzionaria a cui nessuna forza di reazione potrà lungamente far argine.

Rivela anzitutto preparazione e coscienza, sentimento profondo e lunga consuetudine di solidarietà, tutto un ambiente in cui l'iniziativa, il coraggio, l'abnegazione s'alimentano di convinzioni, d'esempio e di sacrifizio, in cui la fede trae inesauribili sorgenti di fermezza, d'impeti e d'audacie.

Ma la più eloquente delle rivelazioni é nelle forme sintomatiche della rivolta.

❦

Le rivolte popolari, quelle dei contadini in ispecie se superano facilmente, sotto il pungolo dei bisogni, le barriere che religione, morale e codici hanno eretto a difesa della proprietà e l'assalgono, l'espropriano o la distruggono ruinando, valicano difficilmente il confine dei rispetti dovuti alla persona del padrone, del signore, il confine delle mistiche paure che hanno di lui.

Questa devozione alla persona del padrone, del signore ha radici profonde nel cuore dei contadini russi, schiavi ancora ieri, schiavi oggi ancora del terror misterioso per cui ai loro occhi il signore, circondato, solo, tra le turbe ignude, dalle benedizioni di dio, dalla protezione dello Czar e da ogni terrena dovizia è quasi un essere sovrumano, schiavi ignari e semplici del pregiudizio religioso che questa devozione alla persona del padrone conforta di rassegnate predestinazioni evangeliche per cui la rivolta piú che criminosa appare loro impossibile, ostacolata da dio.

I contadini di Riazan hanno sfidato dio, le ire del codice, lo *knout* ed hanno osato alzare la mano sacrilega sui loro signori i principi di Gagarine e Cherboff.

E' la fine di un mondo!

❦

E tramontano ben altri dei!

Il *Daily News* del 19 corr. ha da Pietroburgo un telegramma significativo in cui si annunzia la condanna a morte d'un ufficiale dell'esercito che mandato a reprimere i moti di Kiew avrebbe gridato ai suoi soldati: *non tirate sui poveri vostri fratelli che muoiono di fame!*

I telegrammi tacciono il nome del giovane seminatore di insubordinazione. Esso é forse ancora uno dei tanti nomi aristocratici che come quello glorioso dei Bakounine e dei Kropotkine, portano nell'esercito imperiale il seme della disgregzaione rivoluzionaria. Ripeterlo sarebbe scandalo pericoloso, il vento soffia alla perdizione e l'esempio potrebbe trovare seguaci ed imitatori.

Non monta: l'ufficiale adolescente che, sfidando la consegna e la morte, sulle canne dei *mauser* trattenne con una parola d'amore l'omicidio non é che l'araldo di più arditi ufficiali che fraternizzando coi proletari della caserma, cogli schiavi della coscrizione rivolgeranno un giorno, domani forse, le armi contro coloro che in nome del privilegio l'omicidio e la strage comandano.

L'atroce equivoco, la frode sanguinosa per cui i senzapane cenciosi sono mal loro grado e contro ogni loro interesse ed ogni elementare stato di coscienza, trasformati in difensori del privilegio che li affama che li opprime si dilegua consegnando allo sfacelo istituti e regime, privilegi e classi irreconciliabili coi sentimenti di giustizia e colle aspirazioni di libertà che turbinano e minacciano nel risveglio universnle delle coscienze e dei cuori.

Tra le sorprese del prossimo inverno non tornerebbe questa né temeraria ne' inopportuna ne' sgradita.

EL VECC.

L'ARBITRATO

Ogni tanto i borghesi, e specialmente i borghesi "riformatori", scoprono un rimedio per risolvere la questione sociale; tutte storje, s'intende, per gabbare i gonzi e continuare a godersela alle loro spalle.

Oggi il rimedio alla moda, tra gli "amici degli operai" come quelli del del giornale *Il Secolo* e come certi ministri ed aspiranti ministri "socialisti" é l'arbitrato. Ed é tanta la fede che i detti borghesi hanno nell'arbitrato come mezzo per risolvere i conflitti tra capitale e lavoro, che per minchionare gli operai vorrebbero renderlo obbligatorio.

Basterebbe guardare da che pulpito viene la predica per mettersi in guardia. "Temo i greci anche se portan doni", dicevano gli antichi; "temo i borghesi, sopratutto se portan doni", dovrebbero dire gli operai. Del resto, il lodo Zanardelli nello sciopero di Genova, quello di Waldeck-Rousseau nello sciopero del Creusot, e cento altri casi recenti dovrebbero bastare come esperienza.

Ma il popolo è purtroppo la bestia piú credulona che si possa immaginare e, peggio dell'allodola, si precipita sugli specchietti di tutti gli uccellatori. Non mancano quindi tra gli operai quelli che credono nell'arbitrato e vorrebbero che fosse ufficialmente riconosciuto dalle organizzazioni operaie come mezzo per risolvere le questioni tra padroni e lavoranti ad evitare o terminare gli scioperi. Giova perciò occuparsene.

Lasciamo da parte il cosidetto arbitrato obbligatorio, che ci pare una sinistra buffonata al disotto di ogni discussione, e parliamo solo dell'arbitrato liberamente accettato dalle parti in contesa.

In generale l'arbitrato é certamente il mezzo più civile che si conosca per risolvere i conflitti che si producono nella società; ma solo quando si tratta di interpretazione, applicazione, conciliazione di diritti che le parti si riconoscono reciprocamente. Altrimenti è il caso di guerra e non d'arbitrato.

Chi oserebbe, per esempio, proporre la costituzione di una Commissione di arbitrato per risolvere il conflitto tra l'assassino e la vittima designata? Quale popolo che aspira all'indipendenza, o voglia conservarla, sottometterebbe all'arbitrato la questione della sua esistenza nazionale? E consentirebbero i proprietari a sottomettere ad arbitri la differenza che hanno con noi che vogliamo espropriarli? Esporrebbe il re la sua corona alla fortuna di un lodo arbitrale?

Ora, quello che gli operai contestano o dovrebbero contestare ai padroni, é il diritto di esser padroni. Aspettando il giorno in cui padroni non ve saranno piú, cercano intanto di farsi rubare il meno possibile. Che c'entrano gli arbitri, e che cosa potrebbero decidere? E' come se, trattandosi di un ladro volgare, un arbitro dovesse decidere che cosa egli può appropriarsi: in fatto ed a ragione il derubato chiama al soccorso e si difende come può, e se no si lascia derubare; ma agli arbitri egli non ci pensa davvero. Ci potrebbe pensare il ladro, quando avesse dei complici che col pretesto di risolvere la cosa all'amichevole tentassero di paralizzare la resistenza della vittima.

Fra operai e padroni vi è guerra, e come in tutte le guerre, é questione di forza. Pensino gli operai a diventare i più forti. Altro mezzo per vincere non v'é.

ERRICO MALATESTA.

La fame genera la sommossa: l'idea sola partorisce le rivoluzioni. La sommossa è la convulsione d'un malato che non si rassegna a morire, il grido della disperazione che invoca la pietà, l'eco dolorosa di tutte le agonie passate: la rivoluzione è la voce del pensiero che si espande, il grido della speranza che saluta l'avvenire, l'aurora d'una nuova era per l'intelligenza umana.

LEDRU-ROLLIN.